

# Un solco lungo 50 anni

Il 10 novembre l'associazione Trentini nel mondo compie 50 anni. L'evento, la mostra, due libri, un video: l'occasione per riflettere sul fenomeno dell'emigrazione.

Nelle giornate del 10 ed 11 novembre Trento ospiterà le celebrazioni ufficiali per la ricorrenza dei 50 anni di fondazione della Trentini nel mondo onlus. Nelle intenzioni dell'associazione, la ricorrenza non dovrà essere solo un momento di ricordo ma rappresentare un'importante occasione per rileggere il fenomeno dell'emigrazione nel suo complesso, per approfondire la conoscenza della storia e delle vicende dell'emigrazione trentina, per rinsaldare i legami degli emigrati con la terra di origine.

Con la sua azione, l'Associazione è oggi impegnata a rilanciare con forza il concetto che il Trentino contemporaneo e le comunità di origine trentina nel mondo possono trarre reciproci vantaggi da rapporti sempre più stretti, che facilitino lo scambio di informazioni, l'incontro fra persone e culture, l'avvio di iniziative e progetti di cooperazione in campo economico e sociale.

La cerimonia ufficiale per il giubileo della Trentini nel mondo è in calendario sabato 10 novembre, data che coincide perfettamente con quella in cui l'associazione fu fondata cinquant'anni fa.

**L'appuntamento è alle 10.00 presso la Sala della Cooperazione della Federazione Trentina in via Segantini.** Il programma prevede il saluto del Presidente Onorario dell'Associazione, Bruno Fronza, la relazione del Presidente, Ferruccio Pisoni, i saluti degli ospiti provenienti dall'estero in rappresentanza dei Circoli Trentini, la proiezione di filmato realizzato dal Museo Storico di Trento sull'emigrazione, i saluti delle autorità locali e l'intervento del Vice Ministro degli Esteri con delega per gli italiani nel mondo, Franco Danielli.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, alle 15.00 presso la sala della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto in Via Calepina, le manifestazioni proseguiranno con la presentazione di due libri curati dall'Associazione (**"Un solco lungo 50 anni - L'Associazione Trentini nel Mondo dal 1957 al 2007"** e il primo volume della trilogia **"Tanti Volti, un'unica comuni-**

**tà - Storia e realtà dei Circoli Trentini nel Mondo"**) e con la proiezione del video **"Solidarietà e Cooperazione Trentina in America del Sud"** realizzato dalla Rai Sede di Trento.

**Domenica 11 novembre**, dopo la Santa Messa in Duomo che sarà officiata alle 10.00 dall'Arcivescovo Bressan, alle ore 11.00 a Palazzo Geremia in via Belenzani ci sarà l'inaugurazione del busto in bronzo realizzato dall'artista Livio Conta dedicato a Padre Bonifacio Bolognani, definito "Apostolo degli emigrati" per la sua attività pastorale presso i trentini emigrati in Nord America.

Le celebrazioni per i 50 anni della Trentini nel mondo avranno un prologo **sabato 3 novembre** con l'inaugurazione della mostra **"50 anni di filo diretto con gli emigrati trentini"**, dedicata al giornale dell'Associazione, il cui primo numero è uscito nel gennaio del 1958. Nelle sale di Palazzo Roccabruna, sede della mostra, sarà possibile, attraverso le pagine del mensile, ripercorrere le battaglie intraprese, i traguardi raggiunti, le prospettive future dell'Associazione. La mostra rimarrà aperta fino al 13 novembre.

#### Per informazioni:

Associazione Trentini nel mondo  
Trento, passaggio Peterlongo, 8  
Tel. 0461 234379  
[www.trentininelmondo.it](http://www.trentininelmondo.it)



Non sono trascorsi che pochi decenni da quando Peter Drucker delineò per la prima volta il concetto di società della conoscenza, la quale, poco dopo, avrebbe assunto anche il nome di "società post-capitalista": in seno a tale società la produzione della ricchezza sarebbe una funzione sempre più diretta della conoscenza o, per meglio dire, della sua produttività. Ma il termine "post-capitalista" continua ad apparire come un semplice epiteto, ogniqualvolta, esaminato con occhio critico, il suo modello di società conduce a un mercato mondiale unificato, la cui unica fonte di regolamentazione, per così dire, sarebbe proprio la sua "libera operazione".

Negli anni '90, altri autori hanno contribuito a rafforzare tale idea sulla scorta dell'incredibile espansione delle capacità di accumulo, elaborazione e trasmissione delle informazioni, in virtù degli esplosivi avanzamenti tecnologici derivanti dalle scienze informatiche e dell'esponenziale moltiplicazione delle capacità di telecomunicazione. Durante quel decennio, talvolta, i termini utilizzati venivano confusi tra loro: società della conoscenza o società dell'informazione. In realtà, come suggerisce in un libro di recente pubblicazione l'accademico britannico Paul Cilliers, il termine "conoscenza" è stato uno dei termini più mercificati di questo periodo: si parla della "industria della conoscenza" e (persino) di "gestione della conoscenza", come se la conoscenza potesse essere oggetto di commercializzazione, a prescindere dal soggetto che la possiede; essa viene trattata come una "cosa", qualcosa che "esiste" e può dunque essere inserita in supporti digitali o su siti Internet. Realmente tali "cose" dovrebbero essere identificate come dati o persino "informazioni", anche se il concetto di conoscenza andrebbe riservato a quelle informazioni di carat-



Sono gli uomini coloro che creano e applicano la conoscenza.

Le informazioni, il discorso, i dati, hanno bisogno di essere elaborati e interconnessi (dalle persone e non dalle macchine) in base a un tempo, a un luogo e a una data situazione. Solo l'intervento delle persone è in grado di conferire all'informazione la categoria di conoscenza.



## Gli uomini e il sapere

Società della conoscenza e conoscenza della società: un dilemma contemporaneo che va ben oltre l'apparente gioco di parole.

di **Mariapia Ciaghi**

tere contestuale e storicamente situate da un soggetto "conoscete".

**La questione è tutt'altro che astratta: sono gli uomini coloro che creano e applicano la conoscenza.** Le informazioni, il discorso, i dati, hanno bisogno di essere elaborati e interconnessi (dalle persone e non dalle macchine) in base a un tempo, a un luogo e a una data situazione. Solo l'intervento delle persone è in grado di conferire all'informazione la categoria di conoscenza.

Concordo con quanti affermano che la cosiddetta "società della conoscenza" sarebbe in realtà una tappa non ancora raggiunta della civilizzazione, successiva all'attuale era dell'informazione, il cui conseguimento richiederebbe tanto le opportunità fornite dall'impetuoso sviluppo dei mezzi tecnici quanto l'umanizzazione delle società attuali. Fino a quando, a causa della mancanza della più elementare istruzione, continueranno a essere milioni, per non dire centinaia di milioni, gli esseri umani per cui queste

gigantesche quantità di dati e di altre forme di informazione immagazzinate e trasmesse non significano nulla, non sarà possibile parlare seriamente di una società della conoscenza. Paradossalmente, la riproduzione e diffusione del modello capitalistico neoliberale dilapidatore, iperconsumistico, sembra confermare, al di là di ogni dubbio, che con le sue premesse la conoscenza non si moltiplica come un bene pubblico, ma come una fonte di competitività di appropriazione sempre più privata, corporativa, a cui può accedere solo una frazione minoritaria, sempre più piccola ma con una maggiore solvenza, della società.

**Fino a quando non avrà luogo un'imprescindibile "umanizzazione" della società,** non ci potrà essere una società della conoscenza. Quest'ultima considerazione comporta la necessità di comprendere sempre meglio il funzionamento della società: le sue norme, i rapporti di potere tra i suoi componenti, la stratificazione sociale e le fonti di cambia-

mento nell'ordine prevalente. La conoscenza scientifica non sarà mai completa fino a quando non includerà gli uomini e i loro rapporti sociali; fino a quando non conosceremo a fondo la società e, soprattutto, il modo in cui trasformarla portandola verso una sua "umanizzazione", le invocazioni quasi liturgiche alla "conoscenza" saranno poco più di una semplice propaganda commerciale dell'ultimo modello.

A detta di alcuni studiosi che hanno esaminato di recente le cosiddette "ragioni di pericolo" del XXI secolo, le forme di organizzazione economica e sociale tuttora prevalenti non sembrano essere indirizzate verso una "globalizzazione" propriamente detta ma, al contrario, indicano simultaneamente un processo di frammentazione che potrebbe sfociare in una progressiva biforcazione della specie umana. Dal canto mio, a tal riguardo, vorrei ricordare che gli attuali esseri umani sono la risultante di un lunghissimo processo di adattamento nel corso del quale abbiamo gradualmente acquisito comportamenti corporei ed extracorporei che costituiscono la nostra caratteristica principale: l'intelligenza applicata alla modifica (a proprio beneficio) dell'ambiente circostante.

**È proprio tale capacità ciò che ha consentito (finora) alla nostra specie di riuscire ad allontanarsi relativamente dalla selezione naturale.** In altre parole, gli esseri umani hanno dato corpo a un'evoluzione storica in cui i fattori culturali tendono a superare ampiamente quelli puramente biologici. I vantaggi apparenti della cultura quale fattore evolutivo umano sono evidenti: essa è cumulativa e facilmente socializzabile e permette di acquisire, diffondere e assimilare, in modo rapido e sistematico, strategie che consentono di adattarsi in modo più semplice. Pertanto, giunti ormai nel XXI secolo, una società della conoscenza realmente umanizzata dovrebbe implicare una facile e rapida divulgazione dei mezzi necessari a far fronte ai conflitti ambientali generati dalla civilizzazione stessa. Si richiede un approccio

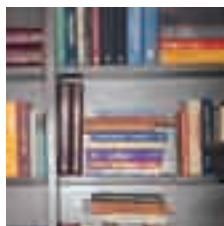
segue a pag. 26

continua da pag. 25

multidisciplinare coniugato a una capacità di valutazione e predizione che affondi le sue radici nella ragione teorica, nonché nella ragione pratica, entrambe animate da un senso di giustizia finalizzato al raggiungimento di un'equa redistribuzione dei beni della terra. Secondo Tommaso d'Aquino: "in caso di necessità tutte le cose sono di proprietà comune" e ciò risulta ancora più evidente se rapportato alla conoscenza tramandata da tante generazioni sin dal momento in cui gli ominidi trovarono nella cultura il tratto distintivo di noi umani.

**In una dettagliata relazione sul futuro della sostenibilità**, l'accademico britannico W. M. Adams sottolinea che "la sostenibilità deve trasformarsi nella base del nuovo intendimento delle aspirazioni e delle conquiste umane" e afferma che un elemento chiave in tal senso è costituito dal legame tra benessere e sicurezza. L'autore stesso ci ricorda infatti che: "... di fatto, la sicurezza tra le persone dipende fondamentalmente dai problemi di equità, nelle e fra le generazioni" e che "tanto la sicurezza quanto il benessere sono radicati nei problemi di giustizia su scala globale". Nello stesso testo, poco dopo, afferma che la giustizia è di estrema importanza per il futuro del pianeta: "equità nel godimento dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse della Terra nelle e fra le generazioni". Ciononostante sappiamo che, almeno per ora, non si profila tale panorama. Anzi, se "come avvenuto finora" la crescita economica delle società opulente e l'egemonizzazione culturale volta a imporre un modello unico continuassero, si metterebbe a repentaglio la sopravvivenza stessa della specie. L'attuale società "globalizzata", in realtà, richiede una società della conoscenza capace, tra l'altro, di modificare il modello di potere internalizzato dai soggetti e che costituisce la loro soggettività.

Valori e comportamenti essenziali del modello, come la competitività, la motivazione del lucro, il consumo, il possesso, l'accumulo o, in breve, l'individualismo, devono dare spazio a valori umanistici quali la cooperazione, la solidarietà, nonché altri di lunga data come la compassione, l'allegria, la bontà, la benevolenza e la gentilezza. È necessaria un'istruzione basata su un modello di riflessione che attivi una visione etica nell'assunzione delle decisioni. Conoscere, comprendere la società e trasformarla, ovviamente, non è una mera utopia, ma una necessità impellente della specie umana o, quanto meno, così dovrebbe essere se aspiriamo davvero a preservare il significato del termine "civiltà" e non intendiamo abbandonare la specie al destino della mera selezione naturale.



## Libri: le recensioni del mese

a cura di **Franco Sandri**  
Scrivete a:  
**Cooperazione tra consumatori**  
C.P. 770 - 38100 Trento

### L'UTOPIA DI ERNESTO

di Giovanni Armani,  
ed. Curcu e Genovese,  
Trento 2007

Di autore trentino, già noto per precedenti esperienze letterarie con "Flavia" (2004) e con "I due cugini" (2005), il romanzo propone una storia di amore e di lotta politica ambientata nell'intorno del lago di Garda. Protagonista un uomo che costruisce e ricostruisce la sua vicenda umana, percorrendo le fasi imprevedibili di una vita spezzettata tra lavoro di successo, amori, famiglia, protagonismo nel sociale, abbandoni e fallimenti. Fin dall'inizio e davanti alla mamma morta improvvisamente, lo assale quell'interrogativo – intriso di rimpianti e di rimorsi – che tornerà troppo spesso negli anni seguenti: «*Possibile che l'uomo sia destinato a riagguantare la saggezza quasi sempre fuori tempo massimo?*». Per Ernesto, il protagonista, è così attraverso ogni sogno di lavoro e di famiglia ideale, fino alle cocenti delusioni dell'impegno per cambiare il mondo in fretta. Alla figlia che gli serrava amorevolmente le mani tra le sue, raccontava di lotte per la giustizia e per l'uguaglianza, concludendo che è illusione cercare i mutamenti rapidi e che «*non sono i temporali, ma la goccia di tutti i giorni a scavare le rocce*».

### LA MODA MASCHILE A ROVERETO

di Liliana De Venuto, ed. U.C.T., Trento 2007

Una ricerca originale, che si inserisce nei filoni storiografici tendenti a scoprire e documentare la vita reale della gente, quella che scorreva sotto i grandi eventi

narrati dalla storia degli archivi di palazzo. Ne risulta un interessante quadro della società roveretana del periodo Seicento-Settecento.

Il vestire rivela scelte personali e nel contempo adeguamento al mutare delle fogge; è mezzo immediato di presentarsi e di comunicare; evidenzia anche livello di benessere, disponibilità e qualità di tessuti, arte del confezionare. Il lessico specialistico relativo al vestire apre poi canali di conoscenza che sorpassano l'ambito locale e porta lontano, nei luoghi di produzione delle stoffe e lungo le vie del commercio: tela di Thorn, di Matelica, di Ormuz, di India, di Cina; i tessuti detti calanca, patavias, cambra, costanze, orgianto, cavallina boema, saglia di salon.

Il lavoro di Liliana De Venuto è strumento di lettura storica della realtà di Rovereto nel periodo del suo massimo splendore ed è documentazione della tendenza – già in atto allora – «*a stringere il globo in una fitta rete di relazioni*».

### PIATTI TIPICI DEL TRENTINO

di Giuliana Paoli, ed. Panorama, Trento 2007

È una pubblicazione giunta alla settima edizione, dunque apprezzata per la varietà di proposte, ben utilizzabile per la semplicità espositiva, rigorosamente legata alle tipicità della cucina trentina. Si pone accanto alle molte altre pubblicazioni del settore, con caratteristiche tutte proprie. La fotografia accompagna ed esemplifica ogni menù. Si apre con Dieci menù tradizionali (fra questi: polenta e capriolo, rape e "capussi", trota salmonata e "spressa", tagliatelle e arrosto alle noci, tagliatelle "smalzade" e arrosto di vitello, cervo glassato, minestrone di trippe e "capussi", "supa dei carradori" e cavallo al teroldego), seguono Altri piatti trentini (come minestre di fagioli, "fregoloti", "panada", "pizòl", "zanzarèl"), i primi piatti, le carni, il pesce, i contorni e i dolci tipici. Si chiude con 6 Piatti speciali con la polenta, la "cane salada", i "crauti", le lumache, le rane, i "tortei de patate", la torta Simona... Una serie di inviti a tavola, prevalenti per la stagione fredda.

